

XLVIII.

TORNATA DEL 25 NOVEMBRE 1891

Presidenza del Presidente FARINI.

Sommario — *Sunto di petizioni ed elenco di omaggi* — *Congedi* — *Iscrizione di S. A. R. il conte di Torino nell'Albo dei Senatori* — *Comunicazioni* — *Commemorazioni fatte dal Presidente dei Senatori Rosa, Peruzzi, Castagnola e Beretta* — *Parole dei senatori Busacca e Alfieri* — *Sorteggio degli Uffici* — *Rinvio di discussione* — *Domande d'interpellanze.*

La seduta è aperta alle ore 2 e 35.

Non è presente nessun ministro; intervengono in seguito il ministro guardasigilli e il ministro della pubblica istruzione.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

Sunto di petizioni ed elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del sunto delle petizioni giunte al Senato.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

N. 34. « Il Priore del Magistrato di Misericordia in Genova domanda che in applicazione della legge sulle opere di pubblica beneficenza non venga soppressa quella pia istituzione;

35. « La Giunta municipale di Genova domanda che nelle convenzioni marittime venga conservata la linea *Bombay-Singapore* con modificazioni da tutelare gl'interessi dell'industria e del commercio;

36. « Il Circolo di mutuo soccorso dei militari in congedo di Serradifalco, fa istanza perchè non venga soppressa la pretura in quel Comune;

37. « La Giunta municipale di Terralba (Oristano) domanda il condono di alcune imposte arretrate sulla palude *La Ussa*;

38. « Il Sindaco di Borgia (Catanzaro) domanda che non venga soppressa la pretura in quel Comune;

39. « La Società operaia di mutuo soccorso in Borgia

(Petizione identica alla precedente.)

40. « I rappresentanti del Municipio, della Giunta provinciale e della Camera di commercio di Venezia, domandano che nelle convenzioni marittime vengano maggiormente tutelati gl'interessi dell'Adriatico;

41. « Il Consiglio provinciale di Novara domanda che vengano modificate alcune disposizioni della legge comunale e provinciale.

PRESIDENTE. Si dà ora lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

Lo stesso senatore segretario Cencelli legge: Fanno omaggio al Senato:

L'avv. Innocenzo Mattei di un suo opuscolo intitolato: *La questione finanziaria e le questioni affini.*

Il ministro di agricoltura, industria e commercio della terza ed ultima parte del Reso-

conto dei risultati dell'inchiesta ornitologica in Italia.

Il presidente della Camera di commercio di Milano degli *Atti di quella Camera per l'esercizio 1890.*

Il sindaco di Varese del *Resoconto morale della gestione civica del suo comune per l'anno 1890.*

L'avv. V. Zucchinetti di una sua pubblicazione intitolata: *Souvenir de mon séjour chez Emin Pacha el Sudam.*

Il ministro della marina della *Relazione sulle condizioni sanitarie dei corpi della R. marina durante il triennio 1887-89.*

Il presidente della Cassa di risparmio delle provincie lombarde del *Bilancio consuntivo di quell'Istituto per l'esercizio finanziario 1890.*

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Roma della *Relazione sul movimento economico del 1890.*

Il provveditore del Monte dei Paschi di Siena del secondo volume delle *Note storiche* riguardanti quell'Istituto.

Il direttore della Cassa degli invalidi della marina mercantile della *Relazione sulla gestione 1890.*

Il direttore del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze delle seguenti due pubblicazioni: *Sul decorso delle vie afferenti del midollo spinale; Sul lichen rosso.*

Il ministro della marina della relazione sulla *Leva marittima dei nati nel 1869 e situazione del corpo reali equipaggi al 31 dicembre 1890.*

Il direttore della rivista mensile *Il Brasile* del numero rispondente al giugno 1891.

Il ministro dei lavori pubblici della I, II, III e IV parte delle *Appenfici alle raccolte di leggi, decreti e circolari sui servizi affidati alla Direzione generale delle opere idrauliche.*

Il direttore delle Opere pie amministrare dalla Congregazione di carità di Bagnacavallo della *Relazione sulla gestione dell'anno 1890.*

I prefetti delle provincie di Parma, Caserta, Mantova, Calabria Ulteriore 1^a, Teramo, Ravenna, Perugia, Pesaro-Urbino e Terra d'Otranto (Lecce) degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1890.*

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo di un mese, per motivi di salute i senatori Briganti-Bellini, Cacace, Griffini, il senatore Torrigiani per motivi di ufficio, il senatore Faraggiana per motivi di famiglia; ed i senatori Puccioni e Ricci Matteo di 15 giorni per motivi di ufficio.

Iscrizione di S. A. R. il conte di Torino nell'Albo dei Senatori.

PRESIDENTE. Debbo informare il Senato che il giorno di ieri S. A. R. il Principe Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta conte di Torino compì il 21° anno di età e per diritto statutario entrò da ieri a far parte del Senato.

Io credetti mio dovere, secondo i precedenti, di dar notizia a S. A. R. che il suo nome è già stato iscritto nell'Albo dei Senatori con la lettera di cui dò lettura :

Roma, 24 novembre 1891.

Altezza Reale,

« Domani si riunisce il Senato e sarà proclamato che, avendo raggiunto oggi il ventunesimo anno di età, l'Altezza Vostra Reale, da oggi ne entrò a far parte.

« È mio dovere però e mi ascrivo ad altissimo onore, informare senza più V. A. R. che il Vostro nome, in obbedienza allo Statuto del Regno, è stato iscritto nell'albo dei senatori.

« E colla certezza d'interpretarne l'animo e di esprimerne il pensiero, io porgo a V. A. R. gli atti di ossequio e l'attestato dell'esultanza dell'Alta assemblea per il lieto avvenimento che in essa chiama Voi nobile Principe, degno rampollo di quel glorioso stipite Sabauda cui gli italiani sono avvinti da gratitudine e devozione perenni.

« Vogliate Altezza Reale accogliere con benignità questi sentimenti, che io ho la somma ventura di significarvi, insieme all'omaggio del profondo rispetto, con che mi profferisco

« Di V. A. R.

« Il Presidente del Senato
« FARINI ».

A S. A. R.

Il Principe Vittorio Emanuele di Savoia-Aosta
Conte di Torino

Torino.

(Approvazioni vivissime.)

Nomina di nuovi Senatori.

PRESIDENTE. Debbo pur comunicare al Senato una lettera, testè ricevuta dal signor ministro dell'interno, del tenore seguente:

« Roma, 24 novembre 1891.

« Mi onoro partecipare all' E. V. che S. M. il Re, con decreto del 20 corrente, ha nominati senatori del Regno i signori:

Albini conte Augusto, ex-deputato, vice-ammiraglio;
 Barsanti avv. Olinto, ex-deputato;
 Bonasi comm. Francesco, presidente di Cassazione a riposo;
 Bottini prof. Enrico;
 Brambilla comm. Pietro;
 Calciati conte Galeazzo, ex-deputato;
 Cappelli march. Antonio;
 Cerruti comm. Cesare, vice-ammiraglio;
 Coletti comm. avv. Domenico, presidente del Consiglio provinciale di Padova;
 Comparetti prof. Domenico, membro della R. Accademia dei Lincei;
 Cordopatri Pasquale, ex-deputato;
 Del Zio prof. Floriano, ex-deputato;
 Di Castagneta principe Gaetano;
 Gallozzi prof. Carlo;
 Greppi conte Giuseppe, ambasciatore;
 Flecchia prof. Giovanni, membro dell'Accademia dei Lincei;
 Lancia di Brolo marchese Corrado ex-deputato;
 Massari duca di Fabriago Galeazzo;
 Ottolenghi comm. Salvatore;
 Papadopoli conte Nicolò;
 Porro prof. Edoardo;
 Rignon conte Felice;
 Saredo professore Giuseppe, consigliere di Stato;
 Sprovieri comm. Francesco, ex-deputato
 Trotti marchese Ludovico;
 Vigoni nobile Giulio.

« Mi riservo mandare alla E. V. le copie autentiche dei decreti e la prego intanto di gradire la espressione della mia molta osservanza.

« Il ministro

« G. NICOTERA ».

A. S. E.

Il Presidente del Senato del Regno.
 Roma.

PRESIDENTE. A questo proposito, mentre si attende che giungano i decreti che sono annunciati e si raccolgano i documenti dei titoli pei quali i nuovi senatori furono nominati, credo opportuno di rammentare al Senato che la Commissione per la verifica dei titoli dei nuovi senatori è rimasta incompleta, per l'avvenuta morte del senatore Errante, che ne faceva parte.

Proporrei adunque che, domani, in principio di seduta, si procedesse alla votazione per completare la suddetta Commissione.

Se non vi sono obiezioni questa votazione si iscriverà all'ordine del giorno di domani.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Dò comunicazione al Senato di diverse lettere giunte durante l'aggiornamento delle sedute.

Una prima del 3 luglio 1891 della Presidenza del Consiglio dei ministri così concepita:

« Mi onoro di partecipare alla E. V. che S. M. il Re, con decreto in data di ieri ha nominato a Sottosegretario di Stato per la guerra il maggior generale Francesco Carenzi ».

« Il Presidente del Consiglio dei ministri

« DI RUDINI ».

Un'altra lettera in data del 3 agosto 1891 del ministro delle finanze:

« Con riferimento al foglio di codesta onorevole Presidenza 10 luglio 1888, N. 356/2321 si ha l'onore di comunicarle un esemplare del verbale in data 18 giugno 1891 constatante una terza ed ultima consegna alla R. Università di Napoli, di oggetti del già gabinetto di fisica della Real Villa di Capodimonte, ciò perchè sia esso pure allegato all'inventario speciale della dotazione mobiliare della Real Villa predetta.

« Sarà gradito un cenno di risposta ».

« Pel ministro

« BADAMI ».

PRESIDENTE. Questo comunicato sarà depositato nell'archivio a disposizione dei signori senatori.

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 NOVEMBRE 1891

Viene poi un'altra comunicazione dell'on. ministro dell'interno della quale dò lettura:

« Roma, 5 luglio 1891.

« In osservanza del disposto dell'art. 268 della legge comunale e provinciale, si pregia lo scrivente di trasmettere a codesta Eccellentissima Presidenza l'elenco dei Consigli comunali che vennero disciolti durante il secondo trimestre dell'anno corrente. All'elenco sono unite le copie delle relazioni a S. M. il Re riguardanti gli scioglimenti predetti.

« Pel ministro

« PIERO LUCCA ».

A S. E.

il Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Questo elenco comprende 11 comuni.

Vi è poi la seguente altra comunicazione:

« Roma, 16 ottobre 1891.

« In osservanza del disposto dell'art. 268 della legge comunale e provinciale, mi onoro di trasmettere a codesta Eccellentissima Presidenza l'elenco dei Consigli comunali che vennero disciolti durante il terzo trimestre dell'anno corrente, unendovi copia delle relazioni a S. M. il Re riguardante le proposte dei provvedimenti suddetti.

« Pel ministro

« PIERO LUCCA ».

A S. E.

il Presidente del Senato.

PRESIDENTE. Questo elenco comprende 20 comuni.

Dò lettura anche di altra analoga comunicazione:

« Roma, addì 21 ottobre 1891.

« In osservanza del disposto dell'art. 125 della legge comunale e provinciale, si pregia lo scrivente di trasmettere a codesta Eccellentissima Presidenza copia dei regi decreti delle rimozioni dei sindaci avvenuti nel 2° e 3° trimestre dell'anno in corso.

« Pel ministro

« PIERO LUCCA ».

PRESIDENTE. Questi elenchi e questi decreti, coi documenti relativi, saranno depositati nella segreteria a disposizione dei signori senatori.

Vi sono ora quattro comunicazioni pervenute alla presidenza del Senato dalla Corte dei conti.

Ne dò lettura:

« Roma, addì 30 giugno 1891.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina del volgente mese di giugno.

« Il presidente

« DUCHOQUÈ ».

« Roma, addì 30 luglio 1891.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di luglio 1891.

« Il presidente

« CACCIA ».

« Roma, addì 15 agosto 1891.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte dalla Corte dei conti nella prima quindicina di agosto corrente.

« Il presidente

« CACCIA ».

« Roma, addì 16 ottobre 1891.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte dalla Corte dei conti nella prima quindicina di ottobre volgente mese.

« Il presidente

« DUCHOQUÈ ».

PRESIDENTE. Dò atto al signor presidente della Corte dei conti della presentazione di questi elenchi, i quali saranno depositati in segreteria a disposizione dei signori senatori.

È pure giunta alla presidenza del Senato, quest'altra comunicazione della presidenza della Corte dei conti:

« Roma, addì 24 luglio 1891.

« In adempimento del disposto dall'art. 10 della legge 17 febbraio 1884 sulla contabilità generale dello Stato, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a cotesta Ecc.ma Presidenza, l'elenco dei contratti sui quali il Consiglio di Stato ha dato il suo parere, e che la Corte ha registrati nel decorso anno finanziario 1890-91.

« Il presidente
« CACCIA ».

PRESIDENTE. Dò atto al signor presidente della Corte dei conti della presentazione di questo elenco, il quale sarà depositato in segreteria a disposizione dei signori senatori.

**Commemorazioni dei senatori
Rosa, Peruzzi, Castagnola, Beretta.**

PRESIDENTE. Signori senatori!

Mi è doloroso ricordarvi le morti che ci affissero nei mesi passati.

Di anni ottantuno quasi compiuti, addì 15 agosto, mancava ai vivi in Roma sua città natale, il senatore Pietro Rosa.

Nell'accademia di San Luca appresa l'arte del disegno, ebbe diploma di architetto dalla « Sapienza » ed all'architettura attese fino a che i casi della vita furongli occasione alle ricerche archèologiche ed allo studio dei monumenti e dei vestigi della grandezza romana. Imperocchè dopo la restaurazione del 1849, per farsi dimenticare dalla polizia, che fra i difensori della città lo aveva segnato e per il libero opinare con inquisizioni ed angherie lo vessava, ridotto solingo in una solitaria casa del suburbio si diede con cura diligente e dotte ricerche ad illustrare l'antica via Appia e la villa dei Cesari in quel di Albano e pose mano alla grande carta dell'antico Lazio, acquistando fra gli archeologi nostrani e forestieri buon nome.

Di che conseguì, che Napoleone III, scrivendo la vita di Cesare lo ricercasse di notizie intorno a Roma antica, e dopo il 1860 lo preponesse agli scavi degli orti Farnesiani ed alla conservazione del palazzo Imperiale, dalla sua perizia rimesso in luce e bellamente descritto.

Dal Governo italiano assunto a soprintendente degli scavi di Roma e più tardi ad ispet-

tore generale delle antichità del Regno, continuò il Rosa e ripeté le prove della sua dottrina.

Il 1° dicembre 1870 il Re lo aveva chiamato in quest'assemblea per la categoria 20^a dell'art. 33 dello Statuto. Ed il Senato constatandone « la fama europea..., l'essere egli ascritto alle più reputate accademie d'Europa, fra cui l'Istituto di Francia » riconosceva i servigi e meriti eminenti con che l'eletto aveva illustrata la patria. Ricompensa insigne d'un ingegno tenacemente indagatore, d'una rara erudizione, d'un patriottismo disinteressato, splendido attestato che oggi rammenta e degnamente riassume la vita di Pietro Rosa e le benemeritenze sue. (*Approvazioni*).

Ubaldo Peruzzi, morto all'Antella su quel di Firenze il giorno 9 di settembre, molto operò pel risorgimento nazionale.

Sullo scorcio del 1848, a soli 26 anni, il nome illustre fra gli illustri fiorentini; il bello ingegno con studi diversi, di legge e di matematiche, in patria e fuori coltivato, lo additarono a gonfaloniere della città natale. Nei dissidi, nelle turbolenze, nello scapestrare di quei giorni tutelò, animoso l'ordine e, per esso la libertà e la indipendenza che furono i supremi suoi intenti. E come, fra le sbrigliate passioni aveva tenute ferme le ragioni dell'ordinata libertà, i diritti della libertà strenuamente difese al cospetto del principe spergiuro, della straniera invasione.

Contro questa offesa, onde si ripagava la cittadinanza, reclamò al commissario del granduca, restaurato per moto di popolo; ne ricordò al principe le aspirazioni; protestò contro il decreto che nel 1850 soppresse lo Statuto: fu destituito.

Lo seguì l'universale favore, tante erano state la dignità e la fermezza con che, a viso aperto, aveva sostenuto il toscano diritto, il diritto della coscienza italiana. Da allora, uomo privato, attese, colla solerzia che gli era connaturale, alla ferrovia livornese esplicando nel dirigerla la molta perizia negli studi d'ingegneria a Parigi acquistata.

Insieme a quel fascio d'ingegni, di reputazioni, d'influenze, che furono gli editori della *Biblioteca civile dell'italiano*, nel 1858 apparecchiò e ravvivò l'opinione pubblica che suscitò dovea le virili risoluzioni dell'anno se-

guente. Ed il 27 aprile 1859, fuggiti i Lorenesi, fu dal municipio fiorentino chiamato a parte del Governo provvisorio. Il quale, nel giro di quindici giorni, rafferma l'ordine, confidando la Toscana al protettorato di Vittorio Emanuele, ne assicurava la partecipazione alla guerra di indipendenza, dal granduca, pena la corona non voluta. Irresistibile sollevazione di spiriti nazionali; rivendicazione di liberi e civili intenti che il Governo provvisorio fedelmente assecondava restituendo la civile uguaglianza de' culti, cassando la pena di morte, dalla restaurazione, in onta del popolare sentimento, decretata.

Insediato il Commissario del Re protettore fu il Peruzzi vice-presidente della Consulta, raccolta fra i più autorevoli. I preliminari di Villafranca, avendo tagliato in tronco le vittorie e le speranze, andò a Torino ed a Parigi per schiarire le imperiali ambagi, per districare i viluppi a danno dell'unione, alla quale governo e popolo intendevano.

Effettuata l'annessione, Firenze lo elesse deputato al Parlamento per le dieci legislature che corsero sino alla presente, nel cui principio fu al Senato ascritto.

E come già nell'Assemblea toscana dell'agosto 1859, così nella Camera italiana assurse a posto ragguardevolissimo.

Dei più influenti, dei meglio versati nella cosa pubblica, di maggior seguito e credito nella natia regione, fu col Conte di Cavour ministro dei lavori pubblici, in quell'anno felice che ricorda l'unione di Napoli e Sicilia, la proclamazione del regno d'Italia, Roma acclamata capitale.

Rifatto ministro, ebbe l'interno dall'8 dicembre 1862 al 27 settembre 1864; fino a quando una stipulazione internazionale condusse il governo a Firenze.

Parlatore arguto, trattava ogni argomento con piacevolezza; il proverbiare, i motti, il frizzo cortese ed elegante ne infioravano ogni discorso, che un porgere alla buona, ed un fine sorriso rendevano efficace. Gli conferivano autorevolezza non tanto gli alti uffici tenuti in svariate vicissitudini, quanto la aspettazione in che tutti erano dei sagaci avvedimenti suoi. Pareva gli pronunciassero dalla sua bocca la lunga esperienza, ed il buon senso; grandi maestri.

Resse molti anni il comune di Firenze e presiedette alla trasformazione edilizia che, necessità di Stato impellendo, la bella regina dell'Arno mutò per poco nella degna sede d'Italia, nella splendente gemma, per sempre alle città sorelle nobile esempio.

La cultura, le scienze, le lettere, le arti vi promosse; gli studi geniali d'ogni maniera vi aiutò; il tradizionale costume gentile alla educazione raccomandò, colla educazione ravvivò. (*Assai bene*).

Mutate le fortune della città, non più capo del Regno, i traffici scaduti, i guadagni mancati, le speranze deluse lo rampognarono amaramente di inabissate ricchezze: volgari insinuazioni, basse calunnie lo dilaniarono. Ma il verdetto che lo rivolse alla Camera e nel Comune, quando egli se ne era ritratto per subire il giudizio dei concittadini, lo risarcì con buona e pronta giustizia.

Del lingueggiare degli sfaccendati e d'ogni trista contumelia con che gli s'avventò, quasi dogma, il sospetto, fecero del pari buona e pronta giustizia gli ultimi anni suoi, purtroppo preoccupati dai misurati bisogni della vita frugale.

Ed ora che questa preziosa vita si è spenta, ogni non equo giudizio tace vergognoso e per Ubaldino Peruzzi incomincia la imparzialità della Storia.

In essa il nome di lui troverassi annoverato fra i valenti della valorosa schiera che a costituire la patria contribuì. E lo si leggerà con onore in più d'una pagina, dalle quali spirerà la popolare riconoscenza, a refrigerio e consolazione degli ultimi suoi giorni, attestatagli, ricorrendo, l'ultimo della dinastia Lorenese: e sarà ricordata la mestizia della sua Firenze per la morte di lui e, col lutto di Toscana, il cordoglio di quanti vissero le vicende per cui, abbattute le domestiche tirannie, gli stranieri dal sacro suolo nazionale cacciati, spezzati i ceppi, la patria risorse. (*Benissimo, vivissime approvazioni*).

Il senatore Stefano Castagnola, nato a Chiavari il 3 agosto 1825, studiò la legge e fermò sua dimora in Genova.

Bella rinomanza di dottrina e di alta probità, lo accompagnò nell'esercizio dell'avvocatura;

professò con onore nell'ateneo stesso in cui aveva nutrito l'ingegno a forti studi, a libertà volti gli affetti, gli intenti.

In giovine età, l'animo baldo, il cuore ardente aveva messi nelle contese politiche, colla parola e colla penna; volontario aveva dato il braccio alle fazioni di guerra del 1848.

I buoni studi lo avevano presto fatto noto, il caldo sentire, popolare; Genova aprivagli la vita pubblica nel Comune, lo teneva per suo, mandavalo, poco più che trentenne, alla Camera dei deputati, nella sesta legislatura. Per altre cinque, altri collegi ve lo mantennero; presto vi ebbe voce, autorità.

Ministro per quasi quattro anni (14 dicembre 1869-10 luglio 1873) dell'Agricoltura, industria e commercio alcuni servizi ampliò, altri istituì, molti migliorò.

Fosse deputato o fosse ministro lo proseguì costante simpatia: nessuno ne disconobbe il buon volere: incontrò contraddizioni, non astii. L'indole mite ed affettuosa lo metteva nel cuore dei colleghi, ve lo manteneva l'animo alto; la modestia schiva d'ogni ostentazione gliene assicurava la conquista. Ed anche nell'azienda municipale di Genova cui lungamente appartenne e presiedette, ultimo sindaco nominato dal Re, primo eletto dal Consiglio, le opposizioni non gli si voltarono in inimicizie: alla sua integrità tutti si inchinarono.

Senatore da meno di due anni (26 gennaio 1889) Stefano Castagnola aveva già avuto occasione di provare la sua molta esperienza e la grande competenza nei vari argomenti che qui trattò con parola piana, lucida, faconda.

La buona età, la complessione vigorosa, l'affetto della famiglia, il desiderio degli amici, dei concittadini il facevano sperare, lo promettevano longevo; quando, nella prima ora del giorno undici di settembre, fu da morte subitanea rapito, lasciando dopo di sé affetti vivaci, vivaci ricordi che non morranno. Di questi a tutti sovrasta, Stefano Castagnola essere stato uno dei ministri che ebbero la fortuna d'insediare l'Italia in Roma; per questo il nome suo, legato al grande fatto, durerà lontano nella memoria e nella gratitudine degli italiani. (*Benissimo*).

Addì 14 novembre moriva in Roma il conte Antonio Beretta. Sortiti i natali in Milano il

17 aprile 1808, senatore fin dallo scorcio del 1862, Antonio Beretta fu per circa nove anni segretario dell'Ufficio di presidenza, appartenne per più di altrettanti alla Commissione permanente di finanze. Con questi incarichi i colleghi gli addimostravano quanta stima facessero del sano suo criterio, del fermo patriottismo, della lunga esperienza amministrativa. Infatti sino dal 1842, ascritto quale uno dei notabili alla Congregazione municipale di Milano, vi si era segnalato per grande facume e non minore operosità. Alla città non rimaneva neppure una larva delle antiche franchigie; ma quanto più scarsa era l'autorità dal sospetto agli amministratori conceduta, tanto maggiore gliene conferiva l'alto animo con cui l'esercitavano. Pareva sentissero in sé la potestà tutta, certo su di loro riverberava intiero il lustro ed il credito dell'antico Comune.

Tant'è che quando l'insurrezione rombò e lo straniero inveì, al municipio i cittadini, chiesero salvaguardia e difesa, ed il municipio ardentissimo reclamò, protestò, impose.

Col potestà Gabrio Casati, l'assessore Antonio Beretta insieme ai più audaci strappò il 18 marzo al vice governatore gli ultimi brandelli d'un potere che le armi cittadine, nel glorioso combattimento de' Cinque giorni, abbattevano; insieme al Casati, sfuggito alla presa del Broletto, costituì il primo nucleo da cui gli inermi attinsero indirizzo, lena, virtù contro il furore delle ordinate schiere. E quando il popolo ha vinto, egli, uno dei preparatori, uno degli aiutatori dell'ora prima, è del Governo provvisorio. A Re Carlo Alberto reca il primo omaggio dei vincitori; più tardi il voto d'unione. È parte della Consulta lombarda.

Colla sventura di Novara ribadite le sventure d'Italia, il Beretta dopo lunga dimora in Francia ed Inghilterra, tornò a Milano. Lo aspettavano vessazioni, il sequestro del vasto patrimonio; vi trovava le sicure amicizie, vi riannodava gli antichi legami, lavorava ai tempi nuovi.

Di Milano libera, primo sindaco, ne intuiva il nuovissimo destino, il rigoglioso avvenire.

Con occhio sicuro, con più sicura fede, dalla rinnovazione materiale della città, dallo incremento di ogni suo istituto civile lo volle propiziato, affrettato. Ma agli oneri, presenti e gravi, furono lenti i benefizi ed il sindaco innovatore, già invidia alle più cospicue città, cadde.

Non una rampogna uscì dal suo labbro: il rammarico chiuse entro di sè; ai fatti, al tempo assolverlo dal biasimo, vendicarlo dai vituperi.

La tarda età lo serbò alla onesta soddisfazione!

Vide egli della sua antiveggenza, maturati dal tempo i benefizi e se ne allegrò: e si allegrò della benevolenza del gran Re che con titolo di nobiltà diè suggello ai nobili suoi atti. Il largo censo stremato, la cecità, gli acciacchi della vecchiaia comportò serenamente. Fu buono, cortese, affettuoso sempre; fino agli ultimi giorni fu in mezzo a noi tutto a' suoi doveri.

Non gli mancò la lode, non la tarda giustizia del sepolcro.

Il Senato che onorò vivo Antonio Beretta, piange estinto il patriota intemerato, l'ultimo superstite del governo provvisorio di Milano. (*Vive approvazioni generali*).

Sen. BUSACCA DEI GALLIDORO. Domando la parola. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BUSACCA DEI GALLIDORO. Come testimone, per la mia personale posizione negli avvenimenti politici della Toscana nel 1859 e 1860, mi sia permesso di aggiungere pochissime parole a quelle così egregiamente dette dal nostro presidente intorno ad Ubaldino Peruzzi.

Qual fosse, come abile ed accorto amministratore il Peruzzi, lo aveva già mostrato funzionando da sindaco di Firenze. Ma come patriota incorruttibile ed eminentemente italiano egli fosse, il Peruzzi dopo la catastrofe del 1848, mostrò opponendo alla invasione austriaca come sindaco di Firenze energica protesta. Per quella protesta il Consiglio municipale fu sciolto, o, per più esattamente dire, il sindaco fu destituito.

Se non che il Granduca austriaco non vide che invece col suo ingresso, alla testa delle truppe austriache, egli stesso la sua inevitabile decadenza decretava. Da quel momento infatti, mai non vi fu in Toscana il più piccolo partito che sinceramente appoggiasse il Governo granducale. La base di vita di quel Governo passò a Vienna.

Ed infatti, prima ancora che il cannone tonasse in Lombardia, a Firenze, nel 1859, popolo e truppa al grido Italia e Vittorio Emanuele insorsero, e seguiti da tutta la Toscana, espulso

il Principe austriaco, un primo Governo provvisorio o Giunta governativa fu dal Consiglio municipale costituito, colle persone del nostro Ubaldino Peruzzi, del generale Danzini rappresentante l'esercito, e del colonnello Malenchini il quale rappresentava la città, dopo Firenze la più cospicua della Toscana, cioè Livorno.

Quel Governo però non durò che pochissimi giorni, e ciò era naturale. Due dei membri di questo Governo erano uomini che prestare potevano e prestarono la loro opera sul campo di battaglia, cioè il Danzini ed il Malenchini, la mente governativa, l'uomo di Stato era certamente Ubaldino Peruzzi. Fu per consiglio dello stesso Ubaldino Peruzzi, che un Governo regolare sotto la presidenza dell'on. Ricasoli formosi, Governo che quantunque nato dalla rivoluzione e provvisorio, funzionò fino all'annessione come un Governo normale.

Posso assicurarvi, onorevoli colleghi, non vi è stata rivoluzione in cui l'opinione pubblica sia stata così tenacemente e arditamente unanime nel suo scopo come la rivoluzione Toscana. Se non che bisogna rammentare che nel 1859 colla pace di Villafranca alla guerra del cannone successe la guerra della diplomazia.

Come ho detto insorta la Toscana al grido d'Italia e Vittorio Emanuele il nostro programma, ossia di noi Toscani, era l'unità assoluta dell'Italia, e fino dal primo giorno il Governo provvisorio proclamò questo programma, come suo e come quello a cui aspirava il paese.

Ma voi, onorevoli colleghi, ben sapete, che nel trattato di Villafranca, trattato fatto contro l'annuenza del conte di Cavour, i diritti dei principi spodestati furono espressamente riservati, che è quanto dire doveano essere nei ducati e granducati restaurati.

Quindi l'Austria fondandosi sul trattato lottava per la restaurazione, la Germania, le cui nuove tendenze non si erano ancora sviluppate, se non sosteneva energicamente l'Austria, non sosteneva l'Italia.

Noi non avevamo che le simpatie dell'Inghilterra, ma l'Inghilterra non avrebbe certamente fatta una guerra contro la Francia o contro l'Austria per l'unità italiana. Il Governo liberale inglese simpatizzava coll'Italia, ma al far dei conti la questione dipendeva da Napoleone, il quale, se basandosi sul trattato di Villafranca, non sosteneva con sincerità l'Au-

stria, non voleva certamente l'unità italiana. Il vero scopo di Napoleone, tutto porta a credere, che sia stato quello di creare un Regno dell'Italia centrale con un principe della famiglia Bonaparte, con Firenze capitale. Io posso assicurarvi che in quel tempo in Palazzo vecchio, noi eravamo assediati, seccati, molestati da agenti francesi che insistevano dicendo, che la Toscana così non si poteva sostenere, che l'Italia non sarebbe mai sorta a nazione unita, che lo stesso Piemonte non ci avrebbe aiutato. Ed io sono costretto a dire, che in quell'intervallo, nel quale non fu al Governo il conte di Cavour, la Toscana fu pochissimo dal Governo piemontese sostenuta, e fu soltanto al ritorno del conte di Cavour al Governo, che le sorti avvenire della Toscana e dell'Italia cambiarono assolutamente d'aspetto.

Fatto si è, come ho detto, che la soluzione finale della questione dipendeva da Parigi. La Toscana in una guerra avrebbe opposto la sua qualunque siasi forza ad una restaurazione o ad un principato straniero qualunque si fosse, e la Toscana certamente voleva dire Italia tutta. Ma chi dell'esito di una guerra potrebbe rispondere? Nostra fortuna, fu che mille ragioni aveva Napoleone per evitare i rischi di un'altra guerra; e tutto stava nel convincerlo che l'unico modo di evitarla e stabilire la pace in Europa era l'annessione della Toscana al Piemonte, ciò che significava certamente l'unità d'Italia.

Ebbene tutto si è conseguito ed io non esito a dire che grandemente al cooperatore di Cavour, all'opera di Ubaldino Peruzzi, all'abilità diplomatica, che quell'uomo spiegò, si deve se Napoleone fu obbligato a riconoscere la necessità dell'annessione della Toscana al Piemonte, quindi la necessità dell'unità d'Italia.

Ubaldino Peruzzi fu quindi uno dei principali sostenitori del nostro risorgimento, a lui dopo il Ricasoli, e il Cavour la formazione ed il Regno d'Italia, si deve (*Approvazioni*).

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ALFIERI. Confido che la benevolenza dei colleghi mi consentirà di cedere ad un vivissimo e profondo sentimento di patriota italiano, allorchè sulla tomba del grande cittadino di Firenze, io, nato a Torino, domando

di pronunziare una parola di affetto, di venerazione, di compianto. So che a degna commemorazione di lui non occorre nulla aggiungere alle acconcie e nobili parole del nostro presidente, e dell'onor. Busacca.

Desidero tuttavia mandare dal profondo del cuore l'estremo saluto al collega esimio che rimpiangiamo. E mi sia lecito particolarmente rendere l'omaggio di un modesto ed oscuro discepolo all'insigne maestro della scuola, non dirò solamente liberale ma liberista. Egli ne professò la dottrina e concorse con singolare efficacia alle opere di essa scuola in ogni forma della scienza e dell'arte di Stato.

Possano i suoi seguaci ed amici avere presenti ognora gli ammaestramenti e soprattutto gli esempi di Ubaldino Peruzzi, per tenere alta ed intemerata la loro bandiera come egli in sino all'ultimo fece. (*Bene*).

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: « Sorteggio degli uffici ».

Prego il senatore, segretario, VERGA C. di procedere al sorteggio.

Il senatore, *segretario*, VERGA C., fa il sorteggio degli uffici, i quali risultano così composti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 Acquaviva Carlo
 Alvisi
 Annoni
 Arrigossi
 Baccelli
 Bariola
 Bartoli
 Basteris
 Besana
 Boccardo
 Bonelli Raffaele
 Buonvicini
 Bordonaro
 Breda
 Briganti-Bellini
 Cambray-Digny
 Camuzzoni
 Cannizzaro

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 NOVEMBRE 1891

Capellini
 Cocozza
 Colapietro
 D'Adda
 Danzetta
 De Castris
 Della Verdura
 Dezza
 Di Baucina
 Di Casalotto
 Di Sambuy
 Di Scalea
 Eula
 Fano
 Faraldo
 Fasciotti
 Figoli
 Finali
 Fiorelli
 Gangitano
 Ghiglieri
 Giorgini
 Griffini
 Guicciardi
 Lauri
 Longo
 Manfredi Felice
 Manzoni
 Marescotti
 Marignoli
 Michiel
 Mirabelli
 Negri
 Orsini
 Parenzo
 Pascale
 Pasella
 Pavese
 Perez
 Potenziani
 Rossi Angelo
 S. Cataldo
 Sandonnini
 Sanseverino
 Scacchi
 Scelsi
 Schiavoni
 Sole
 Sortino
 Spalletti
 Spaventa

Tanari
 Tedeschi-Rizzone
 Tenerelli
 Torrigiani
 Vigliani
 Visone
 Vitelleschi
 Volpi-Manni

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Tommaso
 S. A. R. il Principe Vitt. Em. di Savoia
 Agliardi
 Alfieri
 Artom
 Barbavara
 Bertini
 Bizzozero
 Borselli
 Brioschi
 Bruni-Grimaldi
 Cadenazzi
 Cadorna Raffaele
 Calenda Andrea
 Calenda Vincenzo
 Camerini
 Cancellieri
 Casalis
 Casaretto
 Cavallini
 Cencelli
 Cerruti
 Chiaves
 Ciccone
 Como
 Cordova
 D'Ancona
 Delfico
 Delle Favare
 De Mari
 De Martino
 De Sauget
 De Sonnaz Maurizio
 Di Sartirana
 Duchoquè
 Fabri
 Finocchietti
 Fornoni
 Gadda
 Giacchi

Guala
 Maglione
 Mantegazza
 Massarani
 Mantegazza
 Mezzacapo
 Migliorati
 Miraglia (junior)
 Miraglia (senior)
 Moleschott
 Nitti
 Orlando
 Pacchiotti
 Pallavicini
 Pallieri
 Paternostro
 Pelosini
 Pernati
 Pettinengo
 Pietracatella
 Prinetti
 Ricci Giovanni
 Robecchi
 Rossi Giuseppe
 Salis
 Sannia
 Scano
 Secondi Riccardo
 Serafini
 Sforza-Cesarini
 Sormani-Moretti
 Tasca
 Tolomei Bernardo
 Trevisani
 Vallotti
 Vecchi
 Verdi
 Zoppi

UFFICIO III.

Acquaviva Luigi
 Allievi
 Arezzo
 Auriti
 Bardesono
 Barracco
 Bellinzaghi
 Betti
 Bettoni Gaetano
 Boncompagni-Ludovisi

Bonelli Luigi
 Borgnini
 Cadorna Carlo
 Camerata-Scovazzo
 Cantoni
 Capone
 Carducci
 Ceneri
 Cialdini
 Collacchioni
 Corsini
 Cremona
 Della Rocca
 Doria Giacomo
 De Saint-Bon
 Di Revel
 Di Santa Elisabetta
 Durando
 Faraggiana
 Fè D'Ostiani
 Ferraris
 Gerardi
 Giuli
 Giuliani
 Gravina
 Guarneri
 Indelicato
 Lacaïta
 Linati
 Lovera
 Macry
 Majorana-Calatabiano
 Manfrin
 Menabrea
 Mischi
 Morelli Domenico
 Morisani
 Morosoli
 Morra di Laviano
 Moscuza
 Mosti
 Negrotto
 Niscemi
 Nunziante
 Pandolfina
 Paternò
 Pecile
 Pianell
 Pierantoni
 Piola
 Plezza

Podestà
 Ricotti
 Ridolfi
 Rogadeo
 Roissard
 Sacchi
 Saracco
 Tabarrini
 Tamaio
 Taverna
 Todaro Francesco
 Tolomei Gian Paolo
 Turazza
 Vallauri
 Voli
 Zini

UFFICIO IV.

Acton
 Amore
 Angioletti
 Arcieri
 Armò
 Atenolfi
 Avogadro
 Berardi
 Bettoni Ludovico
 Bocca
 Bombrini
 Bonelli Cesare
 Boschi
 Boyl
 Calcagno
 Caligaris
 Camozzi-Vertova
 Canonico
 Celesia Di Vegliasco
 Colocci
 Colombini
 Colonna Fabrizio
 Colonna Gioacchino
 Cornero
 Corsi
 Cosenz
 Cucchiari
 Cusa
 D'Alì
 Della Somaglia
 De Siervo
 Desimone

De Rolland
 De Sonnaz Giuseppe
 Devincenzi
 Di Bagno
 Dossena
 Fabretti
 Farina Agostino
 Farina Mattia
 Ferrara
 Frescot
 Fusco
 Garzoni
 Gattini
 Geymet
 Gigliucci
 Ginistrelli
 Gloria
 Guerrieri-Gonzaga
 Manfredi Giuseppe
 Maurogònato
 Messedaglia
 Montanari
 Morelli Donato
 Muratori
 Nobile
 Perazzi
 Pessina
 Puccioni
 Pugliese
 Rasponi
 Riberi
 Rossi Alessandro
 Saluzzo
 San Martino
 Scalini
 Scarabelli
 Sonnino
 Sprovieri
 Tamborino
 Todaro Agostino
 Tornielli
 Torremuzza
 Valmarana
 Valsecchi
 Visconti-Venosta

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
 Ascoli
 Assanti

LEGISLATURA XVII — 1^a SESSIONE 1890-91 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 25 NOVEMBRE 1891

Bargoni
 Basile
 Bastogi
 Benintendi
 Bertolè-Viale
 Blaserna
 Boncompagni-Ottoboni
 Brunet
 Bruno
 Bruzzo
 Busacca
 Cacace
 Caccia
 Cagnola
 Calabiana
 Cantani
 Carutti
 Cavagnari
 Cesarini
 Codronchi
 Compagna
 Consiglio
 Corte
 Costa
 De Gasparis
 Deodati
 Di Moliterno
 Di Prampero
 Doria Ambrogio
 Durante
 Ellero
 Faina
 Fazioli
 Fornaciari
 Fossombroni
 Frisari
 Giudice
 Guglielmi
 Inghilleri
 Irelli
 Lampertico
 La Russa
 Loru
 Malvezzi
 Mangilli
 Martinelli
 Martinengo
 Medici
 Minich
 Monteverde
 Negroni

Pace
 Pagano
 Palasciano
 Palmieri
 Pasolini
 Petri
 Piedimonte
 Polti
 Ricci Matteo
 Righi
 Ruggeri
 Saladini
 Sauli
 Secondi Giovanni
 Semmola
 Tittoni
 Tommasini
 Torre
 Trocchi
 Verga Andrea
 Verga Carlo
 Villari
 Visconti Guido

Rinvio di discussione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno recherebbe :
 « Comunicazioni del Governo ».

Il signor ministro guardasigilli, che viene ora dall'altro ramo del Parlamento, prega il Senato di avere la sofferenza di attendere un momento, giacchè l'onor. ministro dell'interno, che deve presentare alcuni progetti di legge, si trova attualmente impegnato alla Camera dei deputati.

Verrebbe dopo in discussione il progetto di legge per « Modificazioni ad alcune disposizioni del Codice di procedura penale riguardanti la citazione direttissima e la citazione diretta, i mandati di comparizione e di cattura, la conferma e la revocazione dei mandati di cattura, la libertà provvisoria, le ordinanze e le sentenze istruttorie di non farsi luogo a procedimento penale e i giudizi di appello ».

Come il Senato sa, questo progetto di legge è importante, è preparato fin dall'estate scorsa: non mi parrebbe pertanto opportuno, a quest'ora, d'incominciare la discussione, giacchè soltanto ieri furono presentati parecchi emendamenti, e l'Ufficio centrale non ebbe tempo di

esaminarli, insieme all'onor. ministro guardasigilli per riferirne poi al Senato: quindi proporrei che, udite le comunicazioni del Governo, si rimandasse a domani alle ore 2 pom. la discussione di questo disegno di legge, e così potrebbero riunirsi al tocco e mezzo gli Uffici per la loro costituzione.

FERRARIS, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FERRARIS, *ministro di grazia e giustizia*. Io non dubito che gli onorevoli componenti l'Ufficio centrale avranno ancora la stessa opinione già manifestata sull'opportunità di conferire insieme per intenderci su questi emendamenti, poichè in tal modo ne guadagnerà la buona discussione della legge, imperocchè molte delle cose che forse si direbbero per intenderci dall'una o dall'altra parte, sarebbero già combinate nel seno dell'Ufficio centrale.

Quindi, se il nostro presidente non ha difficoltà e se il Senato lo consente, e se soprattutto i membri dell'Ufficio centrale sono di questo avviso, io crederei cosa ben fatta rinviare a domani la discussione di questo disegno di legge.

Io sono a completa disposizione dei membri dell'Ufficio centrale, ma bisognerà che essi abbiano la compiacenza di fissare un'ora la quale, oltre a recar loro nessun disagio, possa permettere a me di assistere a questa riunione con quella diligenza che io intendo dedicare a questo lavoro.

Senatore MANFREDI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MANFREDI, *relatore*. Posso dichiarare a nome dell'Ufficio centrale che noi siamo a disposizione del signor ministro.

PRESIDENTE. Mi pare che si possa ritenere stabilito che il ministro e l'Ufficio centrale si accorderanno, per l'ora della riunione, in modo che la discussione di questo progetto di legge possa essere iniziata per la seduta di domani.

Senatore MANFREDI, *relatore*. Sta bene.

Domande d'interpellanze.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onor. signor ministro della pubblica istruzione, dò lettura di una domanda d'interpellanza indirizzata a lui.

« Il senatore Vitelleschi domanda d'interpellare il signor ministro della pubblica istruzione, sopra l'esportazione all'estero di un quadro di una galleria romana, e sopra quello che il Governo intende fare per risolvere la questione delle gallerie ».

Prego il signor ministro di dichiarare se accetta questa interpellanza.

VILLARI, *ministro della pubblica istruzione*. L'accetto, e se il senatore Vitelleschi acconsente, pregherei il Senato di volerne fissare la discussione al principio della seduta di sabato prossimo.

PRESIDENTE. Il senatore Vitelleschi non è presente, ma siccome ha dichiarato di essere a disposizione del Senato e del signor ministro, così, non sorgendo opposizioni, si può stabilire che sabato in principio di seduta sia svolta questa interpellanza.

È stata presentata un'altra domanda di interpellanza che è del tenore seguente:

« I sottoscritti desiderano di muovere interpellanza ai signori ministri dell'agricoltura e del Tesoro, se e quali provvedimenti intenda di prendere il Governo per regolare la circolazione monetaria del Regno, in vista della crisi che sempre più si accentua e in relazione alla promessa legge sulle Banche di emissione.

« ROSSI ALESSANDRO

« MARESCOTTI ».

Prego il signor ministro della pubblica istruzione di comunicare ai due signori ministri, ai quali è rivolta, la domanda d'interpellanza testè letta, affinchè possa essere fissato il giorno dello svolgimento.

Senatore VILLARI, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VILLARI, *ministro della pubblica istruzione*. Io comunicherò ai due ministri dell'agricoltura e del Tesoro, l'interpellanza, fra pochi minuti quando tornerò alla Camera.

E poichè in questo momento il Ministero è impegnato nell'altro ramo del Parlamento, pregherei il Senato a voler rimandare a domani la comunicazione dei progetti di legge.

PRESIDENTE. Il ministro della pubblica istruzione previene che gli altri suoi colleghi non

possono oggi trovarsi in Senato, essendo impegnati in una discussione alla Camera.

È quindi necessario rimandare la seduta a domani.

Leggo l'ordine del giorno della seduta di domani:

Al tocco e mezzo riunione degli Uffici per la loro costituzione.

Alle ore due pom. — Seduta pubblica.

I. Votazione per la nomina di un membro nella Commissione di verificaione dei titoli dei nuovi senatori.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge

Modificazioni ad alcune disposizioni del Codice di procedura penale riguardanti la citazione direttissima e la citazione diretta, i mandati di comparizione e di cattura, la conferma e la revocazione dei mandati di cattura, la libertà provvisoria, le ordinanze e le sentenze istruttorie di non farsi luogo a procedimento penale e i giudizi di appello;

Modificazioni alla legge 14 agosto 1862, n. 800, sulla istituzione della Corte dei conti.

La seduta è sciolta (ore 4).

